

Il 4 giugno 1567 era stato inaugurato solennemente il primo Seminario torinese alla presenza del Nunzio apostolico Mons. Francesco De Bachod, del primo presidente del Senato, il sig. Cassiano Del Pozzo, del senator Alemone Cacherano e di due Canonici della Metropolitana.

La funzione veniva celebrata dall'arcivescovo Mons. Gerolamo della Rovere nella chiesa di S. Stefano, che, con redditi e casa, era data al nascente Seminario.

Primo rettore fu nominato un canonico regolare agostiniano, che mentre dirigeva nello spirito le consorelle del suo Ordine, cioè le canonichesse regolari di S. Croce (chiesa di S. Maria della Misericordia), reggeva il Seminario. Quelle monache, essendo di cospicue casate, beneficiavano molto i chierici poveri (31).

Nella casa annessa alla detta chiesa di S. Stefano il Seminario restò poco, perchè ai dovette ceder il luogo ai Padri Gesuiti che dovevano edificarvi la chiesa dei SS. Martiri, ed emigrò in una casa in via Dora Grossa, presso la Chiesa di S. Agnese (sita ove sorge ora la SS. Trinità).

Diciassette anni dopo l'erezione, il Seminario contava circa trenta chierici, quasi tutti mantenuti a spese dell'Arcivescovo. Il Visitatore più volte citato, mons. Peruzzi, notò che le loro divise talari, di lana rossa, erano molto stinte. E interrogatili li trovò anche assai digiuni di dottrina, per quanto avessero un maestro di grammatica, uno che li ammaestrava a scriver lettere, un altro che insegnava teologia, sul testo di Pier Lombardo, detto il *Maestro delle sentenze*.

(30) Can. Prof. ERMANNO DERVIKUX, *Due secoli del Seminario Metropolitano di Torino 1567-1724*. Chieri, tip. Ghirardi, 1927, pag. 32.

(31) «...quotidie moniales ipsae missam audiunt modo ab uno, et modo ab alio Sacerdote de iis qui habitant in Seminario, et Sorores ipsae contribunt mercedem pro carum arbitrio voluntatis, quia ut dixit Confessarius, sunt Benefactrices Seminarii, et multas elemosinas transmittunt ad illud». *Acta visit. Sarc. Ep.*, copia, Arch. Cap., pag. 245.

Torino possedeva allora sette famiglie religiose di uomini: i Domenicani, (cui era affidato il tribunale dell'Inquisizione), i Francescani, gli Agostiniani, i Carmelitani osservanti, i Benedettini, i Gesuiti, i Cappuccini (Madonna di Campagna); e due famiglie religiose di donne: le Agostiniane e le Clarisse, che tenevano pure in educazione fanciulle di condizione distinta.

Alcune orfanelle stavano in una casa, annessa all'attuale Chiesa delle Orfane, e ai tempi di cui discorriamo ne aveva cura una degna e buona signora. Giunte all'età di diciotto o vent'anni, venivano messe a servizio presso famiglie oneste, o collocate a marito con quella dote che si raccoglieva dalla carità dei fedeli (32).

Alla povertà della casa sovveniva generosamente il Duca.

Le donne traviate e disposte al ravvedimento erano raccolte in una casa detta « Le Convertite », sotto la direzione della nobildonna Maddalena Borromeo Ferreri, signora di Casavallone, che del suo provvedeva altresì in parte al sostentamento delle poverissime rifugiate, costrette per altro a questuare il resto di porta in porta.

Esse vivevano come monache, pur non essendo ancora la casa eretta in monastero, ed erano così fervorose che si comunicavano persino ogni otto giorni. Oltre la fondatrice, altre nobili matrone della Città contribuivano al governo e alle cure delle « Convertite » (33).

## CONFRATERNITE

Il rigoglio più spiccato della fede e della carità ci è dato trovarlo nei laici, gentiluomini e borghesi, che fanno fiorire l'epoca di E. F. con generose intraprese a onore di Dio

(32) *Acta Visit. Ep. Sarc.*, copia, Arch. Cap., pagine 243-244.

(33) *Id.*, pagg. 240-243.

e servizio del prossimo. Anticipando la celebre divisa di Federico Ozanam, il fondatore delle conferenze di S. Vincenzo de Paoli, i torinesi del Cinquecento, per difendere la religione avita dalle insidie eretiche, si dissero: Poniamo la nostra fede all'ombra della carità, e dimostriamo ch'essa è ancora feconda, come nei primi secoli.

Così era sorta nel 1563 la *Compagnia di S. Paolo*, ch'era cominciata a radunarsi nella casa dell'avvocato Albosco, sotto il titolo di Compagnia della Fede, e primi soci ne erano il capitano della Rossa, il canonico Gambera, il causidico Ursio, il mercante Valle, il sarto Bossio e il libraio Ludovico Nasi. Avuto poi, per favore del padre Quinziano, un oratorio nei chiostrini di S. Domenico, non tardarono a conseguire talmente la benemerita universale, che, accresciuti sino al numero di settanta persone, tolte da tutti i ceti, ottennero l'approvazione formale del Sommo Pontefice, a richiesta del Senato di Piemonte (34).

Frutti preziosi di questa pia istituzione furono, dapprima, la fondazione d'un ufficio pel sovvenimento dei poveri vergognosi, l'istituzione della compagnia delle Umiliate, un ragguardevole concorso nell'ultima erezione del monte di pietà, per cui la Compagnia di S. Paolo n'ebbe in seguito il precipuo governo; lo stabilimento del ritiro del Soccorso e della casa del Deposito per l'educazione delle donzelle. Più tardi la Compagnia prese gran parte all'erezione dell'Albergo di virtù (1587) e all'Ospedale di Carità (1628).

Un'altra pia accolta di laici implorava e otteneva da Emanuele Filiberto, il 3 marzo 1575, l'erezione della Compagnia dello Spirito Santo, che cominciò a funzionare nella chiesa di S. Silvestro, e i cui membri si dedicavano al pietoso ufficio di soccorrere ed ammaestrare i catecumeni (35), cioè gli

(34) SEMERLA, l. c., pag. 323 e seg.

(35) MAURIZIO MANECCA, *Cronistoria della Ven. Arcic. dello Spirito Santo ecc. Torino*, Bellardi e Appietti, 1873.

ebrei e gli eretici che aspiravano a diventar cristiani. Ne furono precipui promotori: « Gasparro d'i Rossi dottore de leggi et cittadino di Turino, Messer Bernardino Vidotto musico et Messer Marc'Antonio Spana... tutti doi anche di Turino » (36).

Due anni dopo — 1577 — veniva fondata la Compagnia della SS. Trinità, che nell'anno del Giubileo (1575) era stata progettata dai seguenti torinesi: Gaspare Vertua, Giov. Batt. Croce, Giov. Batt. Agrate, Giov. Batt. Suigo, Francesco Piazza, e di cui fu primo priore Luigi Canalisio (37). Essa cominciò a officiare la chiesa di S. Pietro del Gallo, e poi, nel 1596, comprata la chiesa di S. Agnese, già cadente per vetustà, vi sostituiva l'attuale chiesa della SS. Trinità, su disegno del Vittozzi, ingegnere del duca. Scopo della Compagnia era l'assistenza dei pellegrini e la cura dei convalescenti.

Nei primi mesi del 1578 un altro gruppo di laici devoti, Michele Zucato, Andrea de Millani, Marc'Antonio Spana e Fabrizio Bonanone impetravano da E. F. una nuova Compagnia di Disciplinanti sotto il nome di S. Giovanni Decollato, nella Chiesa parrocchiale dei SS. Simone e Giuda, al precipuo intento di aiutare cattolicamente i condannati a morte e i carcerati (38).

La Compagnia nel 1580 si trasferiva nella chiesa di S. Dalmazzo e nel 1720 prendeva possesso, restaurandola, della chiesa di N. Signora della Misericordia, già appartenente alle monache agostiniane.

Anche la Confraternita del SS. Sudario, che più tardi fondò l'ospedale dei pazzarelli (1728), e aprì il ritiro per le Figlie dei Militari (1774), era un'eco permanente della solenne traslazione e ostensione della Sindone, fatta nel 1578, e di cui vent'anni dopo

(36) *Id.*, pag. 34.

(37) Teol. BERNARDINO ALABIA, *Cenni storici intorno alla Ven. Arciconfr. della SS. Trinità ecc. Torino*, tip. Fallotti, 1877.

(38) *L'Arciconfraternita di S. Giov. B. Decollato e Patronato Liberati dal carcere nel 7° cinquantennio della fondazione in Torino (1578-1928)*. Sec. Ed. Intern., 1928. Torino.